

dia e perdono. Scrive il papa: «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in

modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (AL, 305). Non c'è solo una regola gene-

rale, valida per tutti, per affrontare le situazioni in cui concretamente vivono le persone. Occorre aggungervi il discernimento dei pastori, vescovi e parroci, per capire, aiutare, sanare le ferite.

AGOSTINO DALLO SMARRIMENTO ALLA FEDE

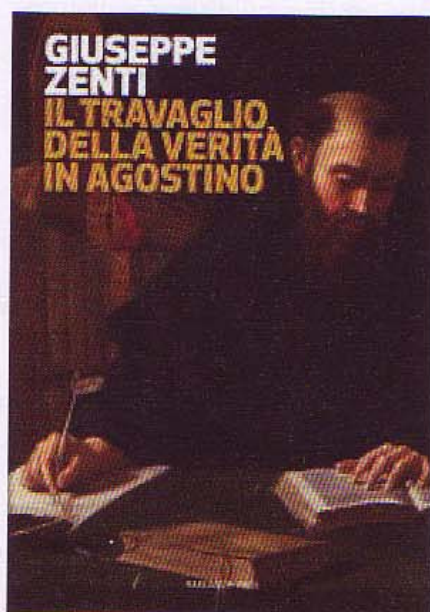
GIORGIO FEDALTO

G. Zenti, *Il travaglio della Verità in Agostino*, Charitas Veritatis, Marcianum Press, Venezia 2016, pp. 244, Euro 21,00.

Non basta leggere i grandi classici del cristianesimo, occorre approfondirne le tematiche per comprenderne meglio il senso. È quanto si propone in questo libro l'autore, vescovo di Verona, che in Agostino riflette sulla ricerca, anzi sul travaglio della Verità. Il lungo cammino del santo è cominciato presto e, attraverso le vicende della vita e della professione, dopo aver scartato filosofie manichee e neoplatoniche è giunto di fronte alla Verità, approdando all'insegnamento del vescovo di Milano, Ambrogio.

Viene qui offerta un'antologia dei passi relativi, inseriti nell'analisi del suo cammino, per cui leggendo il testo si ha la possibilità di scoprire il travaglio compiuto in quel percorso. Sono le *Confessioni* a farci conoscere il travaglio del giovane, che ebbe la ventura di perdere presto l'insegnamento cristiano avuto in famiglia, della madre soprattutto. Monica infatti seguirà il figlio lungo il corso del suo smarrimento pur quando, già noto professore di retorica, si sposta in Italia, a Roma e quindi a Milano.

Agostino era già noto come cultore di retorica, prima di incontrare e di ascoltare a Milano il vescovo Ambrogio. Non ne restò subito convinto. Ecco allora la descrizione



ne di quella ricerca, che è dunque la chiave per interpretarne il cambiamento. Egli muove lentamente volontà e ragione verso la scoperta di Dio. La grazia lo raggiunge, attraverso l'intercessione continua della madre Monica. Sono descritte così la conversione, il battesimo, il ripensamento di come la dottrina cattolica l'aveva trasformato. La Verità gli era venuta incontro, mentre la ragione aveva svolto un ruolo propedeutico, consentendogli di rimuovere gli ostacoli che si opponevano. Qui Agostino scopriva Cristo come sorgente di quella Verità, con le virtù da Lui insegnate e praticate per raggiungerla, non ultima l'umiltà.

A questo punto l'autore non poteva non entrare nel problema del pelagianesimo, col quale Agostino si doveva confrontare in

quanto la grazia di Dio è insostituibile per la salvezza. L'uomo non si salva esclusivamente da se stesso: raggiunge la Verità solo se si lascia vincere dalla Verità. Si salva attraverso la grazia. La Verità peraltro restava sempre un travaglio, perché la Verità è Trinità, cioè Dio, spiegando molto bene che «nella Trinità due o tre Persone non sono una realtà più grande di una sola di esse [...]. Il Padre e il Figlio insieme non sono qualche cosa di più vero del Padre solo o del Figlio solo [...]. Anche la Trinità ha tanta grandezza quanto ne ha in essa ciascuna Persona».

Ma per Agostino la conoscenza della Verità non si arrestava nella sua profondità teologica. Egli capiva di doverla trasmettere, come si evince da diversi passaggi delle sue opere. Era il suo compito appunto di vescovo, instancabile nell'approfondire brano a brano tale ricchezza, che doveva trasmettere tale grazia ad altri, e, genio del comunicare quale egli era, non lesinava i suoi sforzi al riguardo. Non era solamente una verità di carattere teologico, ma una forma di vita per il suo popolo che l'aveva voluto vescovo.

Il lungo approdo alla vita cristiana cominciava dalla preparazione al battesimo con i neofiti. In tale cammino si rivelava la sua sagacia di maestro e di vescovo, di cui sentiva tutta la fatica. Ne sentiva il peso, più che l'onore. Egli era vescovo per i suoi fedeli, ma cristiano come loro. Anche se le giovani comunità cristiane

vivevano, forse più di adesso, l'entusiasmo della religione, tuttavia non mancavano i problemi, a cominciare da quello della morale coniugale. Occorreva sottolinearla e a riguardo Agostino non si risparmiava, a cominciare dall'unità della famiglia che si disgregava con l'adulterio specie dei mariti, ma con tutte le forme che potevano insidiarla e di cui aveva avuto un'esperienza personale nella sua giovinezza.

Leggendo il volume con le abbondanti citazioni tratte dalle opere di Agostino si può pensare che la Chiesa di allora, pure a distanza di secoli, avesse i problemi che non mancano oggi. La sua esperienza di retore gli era utile

per annunciare le verità evangeliche e trattarle pure con scismatici ed eretici, che aveva conosciuto negli anni della gioventù. È anche vero che non riteneva eretici quanti fossero alla ricerca sincera della Verità, benché la loro opinione fosse «falsa e perversa»: occorreva avvicinarli, discutere con loro, mostrare le divergenze, cercare di convincerli. La scuola del dialogo doveva permeare il rapporto, in particolare con i Donatisti. Vi sono a riguardo delle pagine avvincenti di Agostino sulla pace, sulla concordia, sul rispetto con loro. E se i donatisti non recedevano? Se i più estremisti tra loro, specialmente i Circoncisioni bastonavano i cristiani, li uccidevano, bruciavano le

loro chiese, saccheggiavano le loro case, in una parola se si comportavano da briganti, come procedeva il dialogo con loro? Se il vescovo era maestro e padre di una comunità, allora si può capire perché le leggi imperiali, intervenivano ripetutamente, non tanto per questioni di religione, quanto piuttosto perché i Donatisti erano sovvertitori della convivenza sociale. Persona responsabile e intelligente quale era, Agostino riconosceva di essersi «dovuto arrendere» di fronte a quanto era venuto a conoscere, anche se, nella applicazione delle leggi, gli interventi imperiali dovevano far sentire la mansuetudine della madre Chiesa.

NUOVA PASTORALE DELL'AMORE IN PAPA FRANCESCO

PAOLO BERTEZZOLO

A. Grillo, *Le cose nuove di "Amoris laetitia". Come papa Francesco traduce il sentire cattolico*, Cittadella editrice, Assisi 2016, pp. 96, Euro 9,50.

Andrea Grillo, un laico, insegna teologia dei sacramenti e filosofia della religione a Roma e a Padova. Ha partecipato al Sinodo straordinario sulla famiglia, accompagnando poi il cammino della Chiesa fino al Sinodo ordinario dell'autunno scorso. Ha al suo attivo un numero altissimo di pubblicazioni.

In questo libro analizza l'Esortazione apostolica di papa Francesco, mettendo in luce come essa costituisca il punto d'arrivo di un lungo cammino storico, iniziato 140 anni fa con la *Arcanum divinae sapientiae* di Leone XIII. In un libro denso ma agile, che risente della vivacità dei testi del suo blog, Grillo analizza i testi del magistero pontificio sul matrimonio e la famiglia usciti in questo lungo cammino, fino a quello, appunto,

di papa Francesco: un documento nuovo, nato con un metodo altrettanto nuovo (l'accurato percorso sinodale compiuto) che pone l'esigenza di una vivace conversione pastorale alla luce di una vigorosa ripresa delle indicazioni conciliari.

Il documento è segnato dalla gioia: «Dopo la gioia del vangelo – in *Evangelii gaudium* – ora la gioia dell'amore» afferma l'autore. «Francesco si distingue anzitutto per "gaudium" e per "laetitia"» (p. 13).

La novità del testo pontificio non consiste, ovviamente, nel fatto che venga cambiata la dottrina della Chiesa, ma nella "traduzione" che il papa ne fa per renderla capace di rispondere ai problemi di oggi. L'intento di questo "libretto" è di scovare la "logica" e le linee direttive di tale traduzione.

Innanzitutto il testo papale esce dalla logica di un «documento sul matrimonio e la famiglia», come sono stati quelli che lo hanno preceduto. È infatti guidato da considerazioni pastorali e morali che

hanno al centro l'amore. Anche di questo parla con grande novità. Prevale, infatti, una sua descrizione ammirata e positiva.

Anche lo "stile ecclesiale" è modificato profondamente, sia sul piano pastorale sia su quello strettamente teologico. Viene, ad esempio, ridimensionata la pretesa di un magistero "unico" e valido in via generale, affermando la legittimità della coesistenza di interpretazioni diverse: «Desidero ribadire» afferma il papa «che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano» (AL, 3).

Viene poi superata una lettura troppo rigida della «oggettività del peccato» come inaggrabile ostacolo alla comunione ecclesiale e sacramentale: a causa dei condi-